

Gli otto punti del progetto di pace della Francia

Ecco gli otto punti del piano di pace francese: 1) L'accordo orale del luglio 1993 fra Israele e Hezbollah deve essere trasformato in accordo scritto 2) Israele si impegna ad evitare qualsiasi azione che comprometta la sicurezza della popolazione civile libanese e il suo diritto a vivere nel suo abituale luogo di residenza 3) Il governo libanese prenderà tutte le misure per garantire la sicurezza della popolazione civile israeliana ed evitare qualsiasi azione contro di essa a partire dal territorio libanese 4) L'Hezbollah e gli altri movimenti installati nel Libano meridionale «si impongono» di non usare armamenti offensivi contro il territorio israeliano 5) A garantire questi impegni penseranno paesi terzi: Stati Uniti e Francia ed eventualmente altri, soprattutto europei 6) Questi paesi terzi devono avere l'accordo degli altri paesi della regione, Siria in particolare 7) Un comitato di sicurezza composto da rappresentanti dei paesi garanti, di Israele e Libano, dovrà vegliare sull'applicazione del piano. Ai comitati saranno indirizzate le eventuali denunce delle parti il cui esame avrà un effetto sospensivo rispetto a qualsiasi azione di rappresaglia. 8) Il piano non pregiudica la soluzione definitiva della questione libanese nel quadro del processo di pace



Gli effetti dei bombardamenti israeliani in un villaggio vicino a Beirut

Mohamed Zatar / AP

Katyuscia sul piano Usa

Hezbollah non cede e Beirut tifa Parigi

All'alba gli hezbollah hanno risposto al piano di pace americano. A colpi di razzi katyuscia oltre 50, sparati contro i villaggi israeliani dell'alta Galilea. Un no sia pur non definitivo, alla proposta Usa viene anche dal governo di Beirut e da Damasco che invece sostengono la proposta di mediazione avanzata dalla Francia. Frenetici incontri diplomatici si intrecciano con il fragore delle armi che continuano a infiammare i confini tra lo Stato ebraico e il Libano.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

La risposta degli hezbollah al piano di pace americano è giunta all'alba. A colpi di razzi katyuscia sull'alta Galilea. Da Beirut lo sceicco Mohamed Komati, uno dei leader dei guerriglieri libanesi, ha detto in parole quel messaggio di fuoco: «accettare la proposta Usa equivale a subire il diktat israeliano. Alla capitolazione preferiamo il martirio», da condividere con i kamikaze della Jihad islamica palestinese che in solidarietà con i combattenti libanesi ha annunciato la ripresa delle azioni suicide contro lo Stato ebraico. Cambiano i toni ma non la sostanza politica quando dal quartier generale del «partito di Dio» si passa agli uffici del ministero degli Esteri libanesi in una Beirut sconvolta dai caccia con la stella di Davide e ridotta ad un immenso accampamento. «Per noi dice un alto funzionario del mini-

sterio accettare il piano statunitense sarebbe un suicidio politico. L'inizio della fine della nostra integrità nazionale». Rincarare la dose dal Cairo il capo della diplomazia libanese Fares Boueizz: «Così com'è, sotto la proposta avanzata dagli Usa può essere interpretata come un sistema simile ad un governo d'occupazione che legalizzerebbe il mantenimento di una zona di sicurezza israeliana nel Libano meridionale».

Razzi sulla Galilea

Meglio allora prosegue Boueizz lavorare sulle ipotesi di mediazione francese sostenuta anche da Iran e Siria. Ma bocciata da Israele. Insomma se non è stallo diplomatico poco ci manca. Tanto più che da Kiryat Shmona Shimon Peres chiarisce che stavolta non sarà come nel 1993. Israele non si accontente

ra di un impegno verbale degli hezbollah a mettere fine agli attacchi contro i villaggi dell'alta Galilea. Il premier israeliano vuole un accordo scritto che in calce porti la firma del comitato di pace nel conflitto libanese. Il presidente siriano Hafez Assad accompagnato dai vertici di Tshahal Peres visita ciò che resta di Kiryat Shmona, città fantasma gente nei rifugi edifici che recano i segni distruttivi delle oltre 400 katyuscie piovute in questi giorni. Il primo ministro non si fa troppe illusioni sul potere traumatico della diplomazia internazionale non almeno a tempi brevi. Non vogliamo alimentare aspettative afferma. Non possiamo aspettarci da questa campagna una soluzione a tutti i problemi. Ti ro è ormai un ammasso di macerie una città morta abbandonata dalla quasi totalità dei suoi 130mila abitanti. Un missile a terra israeliano ha colpito

un'ambulanza (la seconda in tre giorni) tre infermieri sono rimasti feriti. Al silenzio che sa di morte di Tiro e Sidone fa riscontro il disperato caos di Beirut. Mezzo milione di sfollati rischia di far esplodere la capitale libanese pur abituata a convivere con il terremoto bellico corrente elettronica «razionata (4 ore al giorno) scuole requisite per alloggiare i poco amati fratelli del sud il rischio insorgente di epidemie di tifo. Il bilancio di sette giorni di «Furore» e di 39 morti e 175 feriti ma di quei morti che stengono i capi del partito di Dio solo uno era hezbollahiano.

L'obiettivo di Israele

Immediata la replica di Gerusalemme. Il nostro obiettivo spiega il vice ministro della Difesa Ori Orr non è quello di uccidere qualcuno dei cinque diecimila combattenti hezbollah bensì di impedire che essi tornino a bombardare la nostra popolazione civile. «Stanno determinati a raggiungere questo obiettivo per via diplomatica ribadisce Orr. Intanto che ciò non sarà possibile porteremo avanti l'Operazione Furore. Ai piani militari si intrecciano quelli per una soluzione diplomatica del conflitto. Dopo gli Usa ieri è stata la volta della Francia a tradurre in otto punti i suoi sforzi di mediazione. Il piano

francese fatto proprio dal premier libanese Rafik Hariri prevede che sia i civili israeliani della Galilea sia gli scuti del Libano meridionale siano in futuro risparmiati dai bombardamenti. Questo cessate il fuoco sarebbe correato da garanzie scritte così come chiede Israele.

Occidente garante

Parigi propone infine che Paesi terzi fra cui la Francia siano garanti (anche con una forza armata) del rispetto degli accordi sul terreno. Ed è questo sottolineato fonti vicine a Shimon Peres. L'aspettato che lascia maggiormente scettico Israele secondo cui spetta alla Siria e al Libano di prevenire le attività militari di Hezbollah. Più vicino al punto di vista di Gerusalemme è il piano degli Stati Uniti perché nega ai guerriglieri sciti la possibilità non solo di colpire la Galilea ma anche le forze israeliane che presidiano la fascia di sicurezza. Al tempo stesso Israele si impegna a negoziare il suo ritiro dal Libano meridionale. La pace in Medio Oriente passa attraverso una sintesi tra i due piani. Smessi l'elmetto Peres torna a vestire i panni della colomba sia pur armata. Lo scopo dell'Operazione Furore dice dai microfoni della Tv commerciale era di creare in Siria e Libano l'interesse comune di negoziare con Israele. Questo obiettivo è stato raggiunto.

La propaganda tv degli integralisti

La guerra passa anche sull'etere

Marce militari, canzoni patriottiche «condite» con le immancabili invocazioni ad Allah «misericordioso». Il tutto accompagnato dalle immagini di una settantina di guerriglieri imbottiti di esplosivo e pronti al martirio. È il palinsesto delle radio e tv in mano ad Hezbollah. Un efficace strumento di propaganda usato per estendere la propria influenza e per lanciare messaggi di morte agli israeliani della alta Galilea. Il brano più richiesto «Katyuscia»

Il «Faro» resiste alle bombe israeliane. E continua a sfornare immagini di guerriglieri suicidi imbottiti di esplosivo e pronti al martirio. La guerra tra Israele ed Hezbollah si combatte anche via etere. «I figli di Allah» leggono il Corano ma impugnano anche il telecomando. Insomma sanno usare molto bene l'arma della propaganda. Come? Attraverso un loro network privato di emittenti radio e Tv. Fiore all'occhiello dell'ufficio di informazioni del movimento è la Tv «al Manar» (il Faro) che trasmette nella zona di Beirut e i cui programmi vengono rilanciati da un'altra Tv a Baalbek nella valle della Bekaa e da due diverse radio dai nomi ispirati al «Faro» (la Luce) e la «Voce degli oppressi». Pezzo forte del palinsesto della rete sono le marce militari e le canzoni religiose che inneggiano ad Allah all'ayatollah Khomeini e agli immancabili martiri della resistenza. Nella giornata di ieri a fare la parte da leone nello spazio musicale dell'emittente è stato un brano inedito il cui titolo è tutto un programma «Katyuscia in onore ai martiri».

perduto una voce quella degli «oppressi». I caccia con la stella di Davide hanno bombardato a Nabi Sheeth e Janta a ridosso della frontiera con la Siria. Le antenne della radio (la «Voce degli oppressi» per l'appunto) che così si è di colpo zittita. La Tv però resta e continua imperterrita a trasmettere le immagini di una settantina di guerriglieri con indosso cinture piene di esplosivo che giurano sul Corano di trasformarsi «per la causa» in bombe umane da lanciare contro i «demoni sionisti». Immagini che vengono alternate con un messaggio scritto in ebraico per avvisare la popolazione del nord di Israele che la «pioggia» di katyuscia è solo al inizio. Oltre che con bombe missili artiglieria israeliani gli hezbollah devono fare i conti anche con i costi televisivi. E allora bando alla purezza coranica e spazio agli spot pubblicitari. I più gettonati esaltano supermercati dove la merce in base alle norme islamiche viene venduta a prezzi più competitivi. U D G

Esplosione senza vittime a Londra
L'ira rivendica

Una bomba è esplosa ieri notte in Earl's Court road, nel quartiere The Boltons della zona occidentale di Londra e poco dopo una telefonata dell'Ira, l'esercito repubblicano irlandese, ha rivendicato la paternità dell'ordigno che ha fatto molti danni ma nessuna vittima in un edificio in costruzione. Non vi sarebbero nemmeno feriti nelle zone immediatamente adiacenti alla costruzione. L'esplosione è stato comunque, affermano i testimoni, di grande potenza tanto che sono andate in frantumi le finestre di molte abitazioni. Pompieri e polizia hanno immediatamente chiuso il quartiere anche alla ricerca di tracce concrete lasciate dagli attentatori. L'ultimo attentato dell'Ira dopo la ripresa della campagna terroristica, risale al 9 marzo scorso quando un ordigno era esplosa in contenitore di rifiuti senza causare vittime mentre il 9 febbraio scorso, sempre a Londra, l'esercito repubblicano irlandese, aveva rotto la tregua unilaterale durata 17 mesi con un attentato ai Dock. Negli ultimi attentati dell'Ira a Londra sono morte due persone.

Firmato un patto sulla sicurezza. Impegno militare di Tokyo oltre le frontiere

Clinton «sdoganata» il Giappone

Il vertice fra il presidente americano Clinton ed il premier giapponese Hashimoto a Tokyo culmina nella riconferma del Trattato di mutua difesa fra i due paesi. Esso dovrà anzi essere ampliato. Previsto un ruolo più attivo del Giappone nella regione Asia-Pacifico, anche al di fuori dei confini nazionali. Il documento sembra sottintendere l'eventualità di un intervento giapponese nella crisi fra Seul e Pyongyang al fianco delle forze americane già presenti in Corea del Sud.

GABRIEL BERTINETTO

La cooperazione fra Usa e Giappone in campo militare deve essere mantenuta ed anzi rafforzata per fare fronte alle nuove insidie che minano la sicurezza del continente asiatico. Questo il senso delle intese sancite a Tokyo nel vertice fra il premier nipponico Ryutaro Hashimoto ed il presidente americano Bill Clinton. L'importanza del documento che le parti evidentemente consapevoli del suo carattere assolutamente innovativo hanno chiamato Alleanza per il ventu-

nesimo secolo si rispecchia nelle reazioni allarmate che ha suscitato sia in Giappone che fuori. I pacifisti vi scorgono un ulteriore passo sulla via della militarizzazione del paese e parlano di Costituzione violata. La Cina il potente vicino che aspira ad un ruolo egemonico in Asia vede nell'approfondito legame fra gli Usa e il Sol Levante un potenziale ostacolo ai propri progetti. Cosa viene stabilito dunque nell'accordo? Premesso che «la sicurezza e la stabilità future di Stati

Uniti e Giappone sono inestricabilmente legate al futuro della regione asiatica pacifica si conferma la necessità che gli Usa vi mantengano l'attuale forza complessiva di centomila soldati di cui 47 mila in Giappone e 37 mila nella Corea del Sud. Nonostante la fine della guerra fredda infatti restano in Asia fattori di instabilità («come le tensioni nella penisola coreana e vari conflitti territoriali») che richiedono la riconferma del Trattato di mutua difesa firmato nel 1960 ed una sua estensione. In quale modo? Allargando all'intera regione l'area di intervento del Giappone dunque superando il limite dei confini nazionali. Ed ampliando i settori in cui le forze americane e quelle giapponesi possono offrirsi reciproco supporto logistico.

L'accordo esplicito agli altri fra Seul e Pyongyang fa intravedere la concreta possibilità che nel momento in cui la crisi coreana precipitasse in un confronto armato o nel crollo del regime comunista

Tokyo intervenga con proprie truppe al fianco di quelle americane già presenti in Corea del Sud. La dipendente rilevanza dello scenario apparentemente prefigurato nel testo non è sminuita dal fatto che i militari giapponesi non parteciperebbero ad azioni armate. Si spiega così la preoccupata reazione di Pechino secondo cui l'estensione del ruolo giapponese potrebbe «destabilizzare la regione e complicare gli sforzi di pace». Sono dichiarazioni del portavoce del ministero degli Esteri Shen Guofang il quale aggiunge: «La Cina spera che il governo giapponese agisca prudentemente in questo campo».

Un altro accordo riguarda l'isola di Okinawa in cui è concentrata la maggior parte delle truppe americane di stanza in Giappone. Da mesi la popolazione locale ed il movimento pacifista premono sul tavolo dell'orgoglio nazionale ferito gli affitti forzati di terreni al personale militare e civile delle basi Usa il



comportamento arrogante di molti soldati culminato anche in episodi di violenza e stupro. Clinton ha voluto dare un segnale di buona volontà annunciando che un quinto dei terreni saranno restituiti ai proprietari e che verrà chiuso un aeroporto militare. In secondo piano sono passate le questioni commerciali che erano state invece oggetto di aspro confronto nell'ultimo vertice del 1993. I rapporti sono tornati in quel settore sul binario giusto ha affermato il capo della Casa Bianca.

Antisemitismo negli Stati Uniti

Migliaia di svastiche sui muri di Washington

«Saranno cancellate»

WASHINGTON Migliaia di svastiche e di altri graffiti nazisti saranno cancellati la prossima settimana a Washington da gruppi di volontari. Il moltiplicarsi delle svastiche e i graffiti sono comparsi sui bidoni della spazzatura, le cassette della posta, i distributori di giornali e semafori ha indotto la Anti Defamation League (ADL) a lanciare una campagna la prossima settimana nella capitale. «Le svastiche sono ovunque accanto alla Casa Bianca e al Museo dell'Olocausto», osserva Laura Kam Issacharoff, dirigente della Adl. Abbiamo protestato con le autorità di Washington. Ma senza alcun risultato. «Non abbiamo fondi sufficienti», ha spiegato Linda Grant portavoce del municipio. I simboli nazisti sono comparsi come funghi negli ultimi tempi soprattutto nei quartieri ricchi della capitale dove abitano la maggior

parte delle famiglie ebraiche. «Abbiamo stabilito una linea telefonica apposita», spiega Laura Kam Issacharoff. «A chi ci segnala nuove apparenze delle svastiche diamo un suggerimento: armarsi di spray e cancellare il disegno anche se questo in teoria è illegale. Ma non sappiamo cosa fare. I simboli nazisti sono comunque solo una goccia nel mare di graffiti che stanno assediando la capitale dove il comune è in cronica carenza di fondi. Dopo le grandi nevicate dei mesi scorsi le strade di Washington si sono riempite di buche che nessuno ha ancora trovato il tempo di riparare. Nel corso del 1996 solo una persona è stata arrestata a Washington per aver imbrattato un muro si tratta di Eseydedeaa Aeslyza un senzatetto di origine greca sorpreso a tracciare una svastica adesso rischia sei mesi di galera».